

# Violenza invece dello sviluppo

## La crisi parte dal nord del mondo

Come finanziare la crescita economica? - Ne discute a Dubrovnik la conferenza bancaria internazionale - Calano gli investimenti produttivi, aumenta la speculazione

**Dal nostro inviato**  
DUBROVNIK — Le cifre sono sempre le stesse: tre quarti della popolazione mondiale vive utilizzando solo un quarto di tutte le risorse attualmente disponibili su questo pianeta; la fame è un flagello che colpisce centinaia di milioni di persone, i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. E' possibile invertire questa tendenza, visto che la situazione rischia addirittura di peggiorare? Di questi argomenti si discute a Dubrovnik, alla seconda conferenza bancaria mondiale il cui tema è appunto: « Il finanziamento internazionale e lo sviluppo economico ». Banche, economisti, rappresentanti di organizzazioni internazionali economiche, sono qui, giunti da tutto il mondo, nei difficili tentativi di arrivare ad una soddisfacente e comune analisi della situazione.

Il dibattito è iniziato da quattro giorni ed un minimo comun denominatore appare in tutte le relazioni: la crisi è globale, coinvolge tutti i continenti, nord e sud. E non è possibile sperare in una facile soluzione senza arrivare a profondi cambiamenti nei rapporti internazionali. Certo, le risposte sono diverse, le

sottolineature differenti. A chi parla di un nuovo ordine economico internazionale, può rispondere una asettica esigenza di allargamento del mercato o di regolamentazione delle transazioni finanziarie; chi chiede più larghi ed equi finanziamenti per i paesi sottosviluppati può trovare come interlocutori i sostenitori di una nuova e più razionale remunerazione del capitale. Tutti però affermano che troppe cose non vanno.

I paesi industrializzati sono in crisi, aveva detto Richard Steiner (professore all'Università di Zagabria e responsabile dell'Ufficio economico internazionale del ministero degli esteri), inflazione, disoccupazione, crescita lenta o nulla, carenza di investimenti: questi sono i problemi di fronte a ciò che è l'impossibilità di rispondere utilizzando gli antichi schemi, riproposti la logica di mercato e tutti costretti a pagare le conseguenze. E' chiaro che allontanano sempre più dal sistema produttivo o prevalso la sperequazione e l'abbandono di una nuova efficienza del lavoro è sempre lontano. Che fare allora? Occorre lavorare per costruire un nuovo ordine

internazionale — aveva aggiunto Steiner — che sia fondato su rapporti di uguaglianza, sulla cooperazione, su un reale allargamento del mercato, sulla lotta cioè al sottosviluppo, perché — aveva concluso — la crisi che stiamo vivendo è soprattutto che il futuro del nord dipende dallo sviluppo del sud del mondo.

## Disordini razziali nell'Assam (India)

Nove uccisi e centinaia di feriti — Si chiede l'espulsione di immigrati dal Nepal e dal Bangladesh

NEW DELHI — Violenti disordini sono avvenuti lunedì e martedì nello stato dell'Assam (India nord-orientale) con scontri sanguinosi tra la popolazione indiana e immigrati del Nepal e del Bangladesh, causando la morte di almeno nove persone e centinaia di feriti. Migliaia di persone sono rimaste senza tetto.

La polizia ha aperto il fuoco in diverse città uccidendo cinque persone. La popolazione ha incendiato e saccheggiato numerose abitazioni nella città di Bongaigaon, dove due persone sono state bruciate vive.

## 30 corpi mutilati trovati in Salvador

Sono militanti di sinistra assassinati dalle « squadre della morte » — Scontri vicino alla capitale

SAN SALVADOR — Continua la strage nel Salvador: nella regione di Sananton, presso la frontiera con il Guatemala, sono stati trovati dodici corpi completamente nudi e mutilati. Le vittime, in età tra i venti e i trent'anni, erano state strangolate o crivellate di pallottole. Gli abitanti della zona hanno accusato i gruppi paramilitari fascisti delle « squadre della morte » di essere responsabili delle esecuzioni. I corpi di altre sette persone, appartenenti ad organizzazioni di sinistra, sono stati trovati a Matatan, una località nella zona occidentale del paese.

mentre altri nove, sempre di giovani militanti di sinistra, sono stati scoperti a San Vicente.

## A Johannesburg arresto di religiosi

Tra essi due vescovi — Sono stati detenuti per 24 ore — Sostengono la lotta contro l'apartheid

PRETORIA — Cinquantadue religiosi bianchi e neri sono stati arrestati dalla polizia sudafricana, detenuti per 24 ore e poi rilasciati, mentre compivano una marcia verso il quartiere generale della polizia a Johannesburg, per protestare contro l'arresto, nel corso del mese scorso, del reverendo John Thorne.

Tra gli arrestati figurano il vescovo Desmond Tutu, segretario generale del Consiglio sudafricano delle chiese (Sacc) e il vescovo anglicano bianco di Johannesburg Timothy Bavin.

**Direttore**  
ALFREDO REICHLIN  
**Co-direttore**  
CLAUDIO PETRUCCIOLI  
**Direttore responsabile**  
ANTONIO ZOLLO  
Incarico al n. 243 del Registro Stampa di Tribunale di Roma  
UNITA' editore e editore  
Viale Mazzini, 1555 - Direzione, Redazione, Amministrazione  
00185 Roma, via de' Taurini, 19 - Telefono: centrali 707-4950351-4950352-4950353-4950354-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255  
Spedimento in abbondanza  
C.A.T.E. - 00185 Roma  
Via de' Taurini, 19

Intanto, secondo quanto ha annunciato la madre, è stato arrestato il giornalista nero Major Msimela che fu già detenuto durante i moti di Soweto nel 1976. Si ignorano le ragioni di questo arresto.

Silvio Trevisani

## Anche in Uganda si muore di fame

Cento vittime al giorno nel nord del paese colpito dalla carestia — Rientrato dall'esilio l'ex presidente Obote

KAMPALA — L'Uganda è veramente senza pace: cento persone muoiono ogni giorno di fame nella regione di Karamoja, nel nord-est del paese, che è stata colpita dalla carestia e dove la situazione appare drammatica. A Moroto, il principale centro della regione, i servizi locali della Croce rossa e la missione cattolica — unici centri di assistenza — hanno ricevuto gli ultimi soccorsi tre settimane fa e ora non hanno più nulla da distribuire. Secondo l'allarme lanciato a Kampala sono 140.000 le persone considerate in pericolo se non arriveranno solleciti aiuti.

Intanto è rientrato nel paese l'ex presidente Obote, rovesciato nove anni fa da Idi Amin. Obote — che parteciperà alle elezioni del prossimo settembre — ha pronunciato il suo primo discorso nel suo villaggio natale, a Busheenyi, nel sud dell'Uganda. Durissimo con il regime di Amin, Obote è stato anche particolarmente polemico con Yusuf Lule e Godfrey Binaisa che si sono alternati al governo dopo che un anno fa il tiranno venne rovesciato dall'intervento militare della Tanzania.

Il tema della drammatica crisi economica dell'Uganda è stato al centro del discorso dell'ex presidente, il quale ha sostenuto che le difficoltà sono cominciate quando Amin espulse la minoranza asiatica, cinquantamila persone che detenevano le leve del commercio. Si trattava in prevalenza di indiani. Da allora — ha aggiunto — la corruzione è dilagata, anche sotto i governanti succeduti al dittatore. Obote ha quindi invitato — sembra questo uno dei perni della sua politica economica, se tornerà alla guida del paese — gli asiatici espulsi a rientrare, allargando l'invito agli investimenti stranieri. « Non ci saranno più nazionalizzazioni », ha promesso, sottolineando l'esigenza per l'Uganda di consistenti appoggi finanziari stranieri per lo sviluppo agricolo ed industriale. « Se tornerò al potere — ha anche detto — non ripeterò certi errori: lascerò che le industrie siano nelle mani di coloro che le sanno far funzionare » ed ha aggiunto che uno dei rimedi contro la corruzione sono proprio i capitali stranieri, che non saranno nelle mani di ugandesi.

Questo programma di Milton Obote è un altro segno della difficoltà dei paesi al fondo della graduatoria della povertà e del loro disperato dibattersi alla ricerca di una qualche soluzione. Mentre intanto si muore di fame.

Riforma quindi del sistema monetario internazionale, una nuova banca internazionale, aveva chiesto il rappresentante iracheno, sottolineando, insieme ad altri esponenti dei paesi dell'OPEC, una precisa volontà di un maggiore intervento finanziario a favore dei paesi sottosviluppati.

Facilitare i trasferimenti di tecnologia e operare in definitiva per un reale sviluppo delle economie sottosviluppate — hanno affermato alcuni oratori — deve essere uno degli obiettivi prioritari.

Sinora si è lavorato accettando criteri parassitari e favoriti politici, oggi il ricco nord se vuole ridare vita alla propria economia deve allargare i mercati, cercare nuovi interlocutori che possono essere trovati solo tra i paesi in via di sviluppo. Ma per arrivare a ciò occorre modificare il sistema ed aiutare questi paesi a darsi una solida struttura, a sfruttare le proprie ricchezze potenziali, le materie prime che esistono, a diventare in ultima analisi il più possibile soggetti economici autonomi. Non tutti sono d'accordo, ovviamente, con una simile impostazione, ma quasi tutti debbono riconoscere che non si tratta di volontà caritativa o di buone predisposizioni, è un problema di esistenze impellenti: la miseria del sud incomincia a pagarla anche il nord.

Gli interventi di rapina non bastano più nemmeno a coloro che li attuano, ma accettare di cambiare risulta difficile e faticoso.

Di questo e di altro si è discusso a Dubrovnik, a questo consesso internazionale di banchieri ed economisti dove ancora molte cose sono sottaciute, dove l'analisi della responsabilità è fatta ancora da pochi, ma dove la stragrande maggioranza dei rappresentanti dei paesi industrializzati deve ammettere che il cammino sin qui percorso non va bene, e occorre cambiare se si vuole evitare la catastrofe.

Alla conferenza partecipa anche la Cina popolare; è la prima volta che ciò avviene dopo molti anni; il vice presidente della Banca nazionale di Cina Hu Ting Yun nel suo intervento ha sottolineato che non vi è alternativa alla cooperazione internazionale, che non si può pensare allo sviluppo del mondo quando esiste tanta povertà. Che questa è la scelta della Cina popolare, una scelta di cooperazione basata sul rispetto dell'uguaglianza, indipendenza e sovranità.

## Aperto ieri il Parlamento iraniano

### «No» di Khomeini e di Bani Sadr alle interferenze

L'ex premier Bazargan vice presidente - Cessate le esportazioni di petrolio

TEHERAN — I lavori del nuovo parlamento iraniano sono stati ufficialmente aperti ieri mattina dalla lettura di un messaggio dell'ayatollah Khomeini, e da un discorso del presidente della Repubblica Bani Sadr. Conetto comune dei due testi, il rifiuto di qualsiasi interferenza straniera nella vita interna del paese.

Ma il messaggio del capo religioso, letto dal figlio Ahmad, ha assunto toni apertamente minacciosi contro l'« azione disgregatrice » che elementi « cospiratori » potrebbero svolgere al vertice della vita pubblica. « Sia nella questione interne che nei problemi internazionali — afferma l'ayatollah — dovremo seguire una politica che non sia orientata né verso occidente né verso oriente. Dobbiamo perciò offrire la nostra guida a chiunque propenda verso est o verso ovest. Se costui dovesse rifiutarsi di darci ascolto, sarà necessario agli operatori della regione di confine che acquistano nell'URSS, darebbero un impulso all'autonomia dell'Azerbaijan iraniano nei confronti di Teheran. Del resto, l'accordo azerbaijano-sovietico rientra nella linea del rafforzamento dei legami economici fra Iran e URSS, deciso dopo l'embargo americano ed europeo.

## Le tensioni in Medio Oriente

### Aperta critica di Sadat a Giscard Battaglia a Beirut

Si è combattuto fra sciiti e pro-irakeni Missione di Mubarak che esclude Parigi

BEIRUT — Come sempre, le tensioni del Medio Oriente si sono ancora una volta scacciate sul Libano, con una improvvisa ripresa — ieri mattina — di duri scontri a Beirut e nel sud. Non c'è naturalmente un legame diretto ed immediato tra avvenimenti come la crisi politica in Israele (con le dimissioni del ministro della difesa Weizmann), il fallimento dei negoziati di Camp David o le iniziative diplomatiche dell'Egitto e le impennate di violenza in Libano; ma è un fatto che ogni volta che il « termometro mediorientale » sale, le armi a Beirut e dintorni si rimettono a sparare.

Nella capitale si sono affrontati, a partire dalla notte scorsa, miliziani dell'organizzazione sciita (filo-iraniana) « Amal » e guerriglieri palestinesi pro-irakeni; si è combattuto in diversi quartieri (Beir el Abed, Heret Hereik, Burj el Baranjeh) con largo impiego di mortai, mitra, granate, lanciaraazi. Incerto il numero delle vittime: le prime informazioni parlano di tre morti e numerosi feriti, ma il bilancio sembra destinato a rivelarsi più alto, data l'ampiezza degli scontri. Nel sud, invece, è stato preso di mira il villaggio sciita di Kayet al Jish, roccaforte della suddetta organizzazione « Amal »; l'abitato sarebbe stato sottoposto ad un intenso fuoco di mortai che ha provocato una quindicina di morti. Anche qui gli attaccanti appartengono a formazioni filo-irakeni. Si tratterebbe dunque in entrambi i casi di un assurdo contrappelo (non il primo, comunque) del clima di ostilità esistente fra i governi di Teheran e di Baghdad.

L'Egitto continua intanto a tessere una rete di iniziative diplomatiche per cercar di superare la situazione di stallo in cui si trovano i negoziati con Israele sulla « autonomia palestinese », che avrebbero dovuto concludersi il 26 maggio. Mentre proseguono a Roma i colloqui del ministro di Stato agli Esteri Butros Ghali con i governanti italiani, il vice-presidente Mubarak è partito per una « missione speciale » a Washington, Bonn e Londra. Significativamente, dalla tournée di Mubarak è stata esclusa Parigi, e la spiegazione è venuta con una intervista di Sadat al Washington post, nella quale il presidente egiziano ha esplicitamente criticato le recenti proposte e iniziative di Giscard per la soluzione della crisi mediorientale. « Giscard rimane mio amico — ha detto Sadat — ma io non sono d'accordo con la sua politica e il suo metodo ».

- Fiat fa automobili.
- Zanussi fa frigoriferi.
- Martini fa vermouth.
- Zanussi fa lavatrici.
- Olivetti fa macchine per scrivere.
- Zanussi fa cucine.
- Buitoni fa pasta.
- Zanussi fa lavastoviglie.
- Agusta fa elicotteri.
- Zanussi fa televisori.
- Ferragamo fa scarpe.
- Zanussi fa scaldabagni,
- e componenti industriali,
- e leghe pressofuse,
- e video-sistemi,
- e collettori solari,
- e case,
- e...

Zanussi, sotto la Grande Z nascono un sacco di cose, tutte migliori.



**ZANUSSI**  
gente che lavora per la gente